

San Giovanni Bianco (BG), 21 marzo 2015

Festa della Sacra Spina

V Domenica di Quaresima

[Ger 31, 31-34; Sal 50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-33]

Ringrazio il parroco don Diego per l'invito a celebrare il santo Sacrificio di Cristo nella Festa della celebre e popolare "*Sacra Spina*". Questa circostanza per la vostra comunità cristiana evoca un evento di particolare significato storico (1495) che ha fortificato la vostra fede e ha qualificato la vostra devozione cristiana.

Umili e devoti pellegrini

E ancor più l'invito del parroco mi allieta grandemente in quanto rappresenta per me la *memoria*, quasi un vero ritorno affettivo, degli anni del mio servizio pastorale in Alta Valle. Allora scendevo da Piazzatorre fino a San Giovanni Bianco, come per un devoto *pellegrinaggio dell'anima*, "per celebrare il mistero più alto di tutti, il mistero del sangue di Gesù Cristo che ha cancellato le nostre iniquità" (*San Leone Magno*).

Venire alla "*Sacra Spina*" infatti è ripercorrere gli eventi della passione, immedesimarsi con Cristo sofferente e paziente, prendere su di sé il fardello dei nostri peccati e consegnarli alla sua divino-umanità crocifissa, implorare il suo perdono, e ripartire con la sua grazia per una "*vita nuova*".

In tale prospettiva, celebrare la Santa Eucaristia, in comunione profonda di fede con la Comunità di San Giovanni Bianco, in questa Festa della "*Sacra Spina*", così ricca di tradizione e di devozione, così carica di ricordi, così densa di significati religiosi, richiama l'*urgenza di*

un atto di umiliazione e di pentimento per rivivere tutta intera la misericordia di Dio.

Per questo, vorrei suscitare nel vostro cuore un *inno di grazie* al Signore per i tanti benefici concessi nella venerazione della “Sacra Spina”, nello stare e nell’abitare l’umanità di Cristo per essere lavati dal suo sangue. Oggi abbiamo bisogno come popolo di Dio di seguire i passi del Signore, rigenerare la nostra fede debole e scuoterci dall’indifferenza.

In realtà la *Parola di Dio* appena proclamata ci aiuta a vivere il mistero della salvezza sulla *scia della passione del Signore*. Per esserne partecipi, viene richiamata la viva condivisione alla nuova alleanza che il Figlio di Dio ha sancito con il suo sangue a riscatto del genere umano, mediante il suo *sacrificio pasquale*. Allora il nostro convenire qui si trasforma in un vero “*pellegrinaggio*” alla croce di Cristo, partecipando alla mensa della Parola e dell’Eucaristia, per sperimentare la forza e la tenerezza della salvezza.

“*Verranno giorni nei quali concluderò un’alleanza nuova*” (Ger 31, 31)

Nella prima lettura, il profeta Geremia deve a malincuore e con tristezza constatare che l’*alleanza antica*, sancita da Dio con Mosè, non ha raggiunto il suo scopo. Il popolo è *stato infedele* e così ha messo a repentaglio la promessa di Dio, dichiarando apertamente il *fallimento* completo dell’alleanza.

Ma tali situazioni di lontananza da Dio e di estreme condizioni di vita, il profeta annuncia una *parola di speranza*. Infatti il Signore ritorna e promette: “*Ecco, verranno giorni nei quali concluderò un’alleanza nuova*”. Dunque Dio *non si è stancato* del suo popolo: Dio non si stanca

mai di noi, perché ci ama anche se siamo peccatori. La *fedeltà* di Dio è la nostra ancora di salvezza.

Il profeta sottolinea il *contrasto* tra *antica e nuova alleanza*: mentre l'antica era scritta su tavolette di pietra, quella nuova sarà *scritta nel cuore*. Infatti Dio fa annunciare al profeta: “*Porro la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato*”.

Cambiando il loro cuore, *cambierà la loro vita* e ciò sarà possibile attraverso un *atto unilaterale* da parte di Dio, l'atto del suo *perdono*. Così il Signore *non “ricorderà”* più il loro peccato. Dio ricolmerà invece il loro cuore della sua *misericordia* che *anticipa* – in figura – l'opera misericordiosa del Figlio Gesù Cristo. Quella misericordia antica si fa in Cristo *misericordia* per l'oggi che risana le nostre anime.

E' per noi motivo di speranza la certezza del *perdono* di Dio. Siamo un popolo di peccatori, perciò siamo qui davanti alla “*Sacra Spina*” per accogliere, sentire e sperimentare la bontà di Dio che si rivela nella passione del suo Figlio, per noi flagellato, torturato, incoronato di spine e portato al patibolo della croce.

“*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì*” (Eb 5, 8)

Nella seconda lettura contempliamo come la *venuta del Figlio di Dio nella carne* realizza la profezia di Geremia. Gesù Cristo infatti *prese su di sé* la condizione umana di ribellione, di iniquità, di lontananza da Dio e, attraverso “*preghiere e suppliche*” e “*forti grida e lacrime*”, si offrì a Dio in pieno abbandono alla sua volontà per la salvezza dell'umanità.

Lui è il *vero sacerdote* che, conoscendo le sofferenze del popolo, le compatisce e le fa sue nel modo di una radicale *solidarietà* con l'uomo e le consegna a Dio con la sua *offerta* e la sua *obbedienza*. Gesù è un *vero*

fratello che sa interpretare la condizione dei *fratelli*, cioè di tutti noi, e la trasforma in beneficio di grazia, attraverso la sua potente *intercessione* presso Dio.

In tal modo Gesù diventa “*causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*”. Perciò noi sentiamo il *dovere* di essere *in comunione con Gesù obbediente* per essere anche noi, con lui, obbedienti alla volontà del Padre. Gesù è l’*intercessore* in favore della nostra liberazione dal male, compiendo così la sua *missione* e saldando la promessa di una “nuova alleanza” che lui stesso sancirà con il suo *sangue*, versato nella passione cruenta e salvifica.

“*Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” (Gv 12, 33)

Nel racconto del vangelo, Giovanni ci ricorda un episodio accaduto alla vigilia della passione, coinvolgendo anche noi nel desiderio di *incontrare* Gesù. E’ molto commovente per noi poter “*vedere*” Gesù. Infatti il nostro *desiderio* è di “*vedere Gesù*” in persona. Stasera qui davanti alla “Sacra Spina”, esprimiamo nel cuore l’intenzione che era stata ugualmente avanzata da alcuni pellegrini greci venuti a Gerusalemme per vivere la festa della Pasqua di Israele.

Il desiderato *incontro* con Gesù avviene, con i buoni uffici di Filippo e Andrea, apostoli al seguito del Nazareno. Nel colloquio che subito si apre, viene offerta a Gesù l’occasione per dichiarare il *senso della sua morte*. Gesù infatti proclama che è giunta la sua “*ora*”: “*E’ venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato*”.

L’“*ora*” di Gesù è l’*ora* suprema nella quale Gesù stesso *porta a compimento* la sua missione di salvezza attraverso il dono della sua *vita sulla croce*. Il patibolo della croce viene da lui considerato come fosse un vero trono di gloria, una sorta di *lasciapassare* drammatico per la salvezza dell’umanità. L’*ora* di Gesù è il *compimento* del suo sacrificio

pasquale. Noi siamo chiamati a partecipare all’*“ora”* di Gesù, per aver parte alla sua glorificazione, mediante la sua sequela.

Colpisce il fatto che a quei greci, mentre domandano di *“vedere”* Gesù, Gesù si mostra in tutt’altra visione: sì lo *vedranno*, ma al *culmine della sua opera*, cioè innalzato sulla *croce*. La *croce* diventa dunque non uno spettacolo curioso, ma l’emblema, il *segno evidente della salvezza*. Lo è stato per i greci, e lo è ancor più per noi.

Attraverso la *luce della fede* veniamo a sapere che Gesù ci è svelato nella sua verità profonda, cioè che acquisterà la gloria *solo* quando sarà innalzato sulla croce. In realtà è un Gesù *sfigurato*, inguardabile, irriconoscibile, eppure del tutto già orientato e rapito nella *gloria*. Il contrasto ci sembra un paradosso a prima vista, di fatto esprime la *logica dell’umiliazione necessaria* per giungere alla gloria del Padre.

Per comprendere ciò che sta per accadere, Gesù stesso si paragona – attraverso l’uso di una metafora – a quanto accade al *chicco di grano* caduto a terra che deve morire per dare frutto. In realtà Gesù *“porta frutto”* quando, una volta innalzato sulla croce, attirerà *tutti* a sé. L’*attrattiva* irresistibile di Gesù avviene a partire dalla croce.

Così il *vedere* diventa un invito forte e inequivocabile a *seguire* Gesù fino alla croce, passaggio obbligato per essere partecipi alla gloria, non in modo magico o passivo, ma in modo consapevole e attivo, cioè decidendo di seguire Gesù. Infatti Gesù dice: *“Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno mi serve il Padre lo onorerà”* (Gv 12, 26).

Questa parola di Gesù configura esattamente la sua *sequela*. Gesù non fa sconti. Per essere *con Gesù*, è necessario donarsi al suo *servizio* di messia crocifisso, cioè nell’*amore* senza riserve mentali e senza tornaconti. Gesù non promette posti di prestigio, ma esattamente di

essere lì dove avviene il suo destino, come umili servitori, come discepoli nella sua morte e nella sua glorificazione.

La Sacra Spina è segno della salvezza

Questo Gesù, contemplato nei primi passi della vicenda culminante che lo porta alla fine della vita, propone l'*invito* alla *sequela*. Sotto la sua parola si muove la nostra volontà, pure i nostri piedi si muovono verso di lui. Gesù *ci attira a sé*. Così vediamo il Gesù che i nostri occhi fissano nello *sguardo di fede* rivolto sulla Spina.

Proprio nello stare lì, siamo rimandati alla storia tragica della passione del Signore e alla nostra vicenda di vita cristiana. La sua vita si congiunge alle nostre in un comune destino. Allora la "Sacra Spina" diventa un altro *simbolo* del supremo sacrificio di Gesù per noi e del nostro convivere con lui. In questa comunione avvertiamo che Gesù si manifesta come *perdono* e come *consolazione*.

Le due forti esperienze suscitate dalla venerazione della Sacra Spina producono una *rinascita* spirituale e un *nuovo modo di fissare il volto* del Signore. Nel *perdono* siamo afferrati dalla misericordia di Dio: è lui che ci abbraccia e ci infonde il suo amore. Nella *consolazione* siamo noi a ricevere il profumo della sua sicura benevolenza che ci rinfranca e ci invia a portare agli altri i doni ricevuti.

Infatti il Gesù raffigurato nell'incoronazione di spine *commuove* e ci prende nel profondo del cuore. *Perché avviene* questo? Perché Gesù ci ama e diffonde senza riserve la sua misericordia. Solo *per amore* di noi, solo per il riscatto dei nostri peccati. Allora davanti a lui portiamo la nostra povera vita, provata e addolorata, segnata dai nostri peccati e dalla sofferenze quotidiane, certi che Gesù ci consolerà.

Conclusione

La Festa della Sacra Spina entra così nel *vivo* della nostra vita. Non ci lascia indifferenti. Ci dà una spinta a ritrovare il senso della fede, l'energia della speranza, e il desiderio della carità. Sul volto adorabile del Gesù coronato di spine si riflette la nostra *esistenza* di uomini *fallimentari* e *incapaci* di salvezza e nel contempo la nostra *rinascita* dal male per una vita del tutto *nuova*.

Perciò il *sangue* della Sacra Spina del Signore scenda su di noi come purificatore delle nostre colpe, come consolatore delle nostre tristezze, cosicché possiamo far *rifiorire* il cuore con la potenza della vita che sgorga dal suo cuore trafitto.

+ Carlo, Vescovo